

LA CLEMENZA DI TITO

ATTO I

Scena I

Appartamenti di Vitellia.

Vitellia, figlia di Aulo Vitellio, l'imperatore detronizzato ed ucciso, spera di ritornare sul trono come sposa di Tito Vespasiano, l'attuale imperatore.

Ma si sente tradita in questa sua speranza, poiché Tito sta per prendere in moglie la "barbara" Berenice, figlia del re di Giudea.

Desiderosa di vendicare il suo orgoglio ferito e di riottenere il trono, Vitellia ha ordito una congiura per assassinare Tito.

Il giovane Sesto, innamorato di Vitellia, è divenuto un docile strumento dei suoi piani delittuosi. Ma Sesto è anche uno dei più intimi amici dell'imperatore Tito: il giovane è così stretto nella morsa angosciosa di opposti sentimenti.

Per debolezza, Sesto si sottomette alla volontà di Vitellia, che gli impone di uccidere Tito quello stesso giorno. (N. 1 Duetto: *"Come ti piace imponi"*).

Giunge quindi Annio, amico di Sesto. Comunica che l'imperatore desidera parlare a Sesto; riferisce inoltre che Tito per motivi politici ha rinunciato a Berenice e l'ha già fatta allontanare da Roma, rimandandola in patria.

Vitellia, subito animata da nuove speranze, intima a Sesto di non eseguire per il momento l'ordine poco prima impartitogli di assassinare Tito.

Promette le sue grazie a Sesto, ma in cambio pretende cieca fedeltà. (N. 2 Aria: *"Deh se piacer mi vuoi"*).

Sesto ha promesso ad Annio la mano della sorella Servilia.

Per suggellare questo vincolo, desiderato dai tre, manca solo il consenso di Tito, che Sesto intende ora impetrare. Sesto ed Annio riaffermano la loro fervida, incrollabile amicizia. (N. 3 Duettino: *"Deh prendi un dolce amplesso"*).

Scena II

Nel Foro Romano.

Il popolo di Roma rende omaggio al suo amato imperatore ed invoca su di lui la protezione degli Dei. (N.4 Marcia e N. 5 Coro: *"Serbate, oh Dei custodi"*).

Tito riceve dalle mani del suo fido prefetto Pubbio il tributo delle province assoggettate, che i Romani vorrebbero destinare alla costruzione di un nuovo tempio dedicato a Tito.

Ma l'imperatore decide generosamente che l'oro dovrà essere messo a disposizione delle popolazioni danneggiate dall'eruzione del Vesuvio.

Dopo che la folla si è allontanata, Sesto vorrebbe chiedere a Tito il consenso alle nozze fra Servilia ed Annio; l'imperatore però previene la richiesta rivelando di voler sposare ora, dopo la separazione da Berenice, una "figlia" di Roma: la prescelta è proprio Servilia..

Annio tronca ogni obiezione di Sesto e, cercando di dominare la propria passione amorosa, approva la decisione di Tito, che farà della donna amata l'imperatrice di Roma.

Tito, che nulla sospetta, affida allo stesso Annio l'incarico di portare la notizia a Servilia; invita poi l'amico Sesto a stringersi sempre più al suo fianco.

Tito riconosce che tra le gravi e dure incombenze d'un sovrano l'unica felicità è nella generosità e munificenza (N. 6 Aria: *"Del più sublime soglio"*).

Profondamente rattristato, Annio si è rassegnato al volere di Tito.

Sopraggiunge quindi Servilia, che con grande turbamento apprende da Annio che l'imperatore l'ha eletta sua sposa.

In dolce rapimento, Annio e Servilia sentono più vivo e stretto che mai il loro vincolo d'amore. (N. 7 Duetto: *"Ah perdona al primo affetto"*).

Scena III

Dimora dell'imperatore sul Palatino.

Pubblio vuol porgere all'imperatore una lista con i nomi dei congiurati, ma prima che il prefetto possa fare altre rivelazioni, Servilia si getta ai piedi di Tito e gli rivela il suo amore per Annio.

Colpito dalla franchezza di Servilia, Tito acconsente ch'ella si unisca ad Annio. L'imperatore vagheggia uno Stato dove regnino solo la sincerità e la lealtà (N.8 Aria *"Ah, se fosse intorno al trono"*).

Vitellia crede che la felicità di Servilia sia dovuta alla gioiosa attesa delle sue prossime nozze con Tito.

Ancora una volta si sente trascurata e schernita. Eccitando con astuzia l'asservimento amoroso e la gelosia di Sesto, Vitellia insiste per un'immediata realizzazione dei suoi piani: il Campidoglio deve bruciare, Tito deve morire.

Soggiogato dalla passione, incapace di opporsi a Vitellia, Sesto le assicura che eseguirà i suoi ordini (N. 9 Aria: *"Parto, ma tu ben mio"*).

Vitellia ha appena irrevocabilmente messo in moto la sua opera di vendetta, allorché viene a sapere da Annio e Publio che Tito ha fatto una nuova scelta: proprio lei, Vitellia, dovrà diventare sua sposa.

Vitellia, sconvolta, vorrebbe ora trattenere Sesto - ma è troppo tardi! Annio e Publio credono che sia stata l'inattesa notizia a turbare la mente di Vitellia (N. 10 Terzetto *"Vengo..... aspettate..... Sesto!"*).

Scena IV

Campidoglio.

Sesto si dibatte tra opposti sentimenti: da una parte la fedeltà verso l'amico Tito, dall'altra la cieca passione per Vitellia.

Ma il pentimento giunge troppo tardi: ormai i congiurati hanno incendiato il Campidoglio, e Sesto si crede in dovere di compiere anche l'ultimo atto, l'assassinio di Tito (N. 11 Recitativo accompagnato "*Oh Dei, che smania è questa*").

Nel tumulto notturno si sparge una voce: Tito, il principe della pace, è morto.

Il popolo di Roma scoppia in grida di lamento.

Sesto, come in preda alla follia, sta per confessare a tutti il suo misfatto ma Vitellia, non volendo che venga scoperto il suo ruolo nel complotto, lo obbliga al silenzio. (N. 12 Quintetto con Coro: "*Deh conservate, oh Dei*").

ATTO II

Scena I

Dimora dell'imperatore sul Palatino.

Incredulo, Sesto apprende da Annio che Tito è rimasto illeso: un altro è rimasto in sua vece vittima dell'attentato.

Oppresso dal rimorso e al tempo stesso risollevato alla notizia che Tito è salvo, Sesto confessa ad Annio di esser stato lui ad ordinare la congiura contro l'imperatore.

Annio consiglia all'amico di ritornare al fianco di Tito e di dimostrargli nuovamente la sua fedeltà (N. 13 Aria: "*Torna di Tito a lato*").

Vitellia, da parte sua, vorrebbe disfarsi di uno scomodo complice e cerca di persuadere l'irrisoluto Sesto alla fuga.

Ma prima ancora che Sesto possa prendere una tale decisione, viene tratto in arresto da Pubbio: il congiurato Lentulo, che nell'attentato è rimasto ferito (ma non mortalmente) al posto di Tito, ha rivelato la colpevolezza di Sesto.

Prima di venir condotto davanti al Senato per essere interrogato, Sesto,

certo ormai di dover morire, con amare parole prende commiato da Vitellia.

Questa, sebbene pentita e tormentata dai rimorsi, non ha tuttavia il coraggio di confessare la propria colpa (N. 14 Terzetto: "*Se al volto mai ti senti*").

Scena II

Grande sala delle pubbliche udienze.

I Romani ringraziano il cielo per la salvezza dell'imperatore (N. 15 Coro: *Ah grazie si rendano*"). Publio annuncia che nell'affollato Colosseo il popolo attende ansioso di rivedere l'imperatore sano e salvo dopo il fallito attentato.

Il Senato è ancora riunito per giudicare Sesto, ma a Tito sembra impossibile che l'amico abbia potuto tradirlo.

Publio rivela che proprio colui che è sempre sincero, più difficilmente sa convincersi d'esser stato tradito (N. 16 Aria "*Tardi s'avvede d'un tradimento*"); Tito s'appiglia però alla debole speranza che l'amico sia innocente.

Annio, cui Sesto aveva già confessato tutto, implora la grazia per lui. Publio conferma la consapevolezza di Sesto: è stato lui stesso ad ammetterla di fronte al Senato, che l'ha quindi condannato a morte insieme con i suoi complici.

Annio scongiura l'imperatore perché dia ascolto al suo cuore generoso prima di pronunciare la condanna definitiva (N. 17 Aria: "*Tu fosti tradito*").

Solo, in preda ad un violento contrasto di sentimenti, Tito si decide infine a concedere all'amico che l'ha tradito un'ultima occasione di discolarsi.

Con accorata nostalgia, l'imperatore confronta il destino infelice d'un sovrano, incessantemente angustiato da gravi responsabilità, con quello d'un semplice contadino che conduce un'esistenza serena (Recitativo accompagnato ("*Che orror! che tradimento!*").

Per la prima volta dopo il tradimento, Tito e Sesto sono l'uno di fronte all'altro, in preda ad una profonda inquietudine (N. 18 Terzetto: "*Quello di Tito è il volto!*").

Anche di fronte all'imperatore, Sesto si assume tutta la responsabilità della congiura ed implora la morte.

Per non tradire Vitellia, si rifiuta però di dare una spiegazione del proprio misfatto. Tale contegno è interpretato come vana superbia da Tito, che in preda all'ira conferma la condanna a morte. Sesto, affranto dal rimorso, è pronto ad espiare il proprio tradimento con la morte (N. 19 Rondò: *Deh per questo istante solo*).

Tito è combattuto da sentimenti contrastanti; sottoscrive il foglio con la sentenza di morte per Sesto, ma subito dopo lo lacera: ora che deve decidere della vita o della morte del suo amico non dimenticherà i suoi principi di clemenza.

Tito volentieri rinuncerebbe al trono se il suo regno dovesse fondarsi solo sul timore e sul rigore (N. 20 Aria: *Se all'impero, amici Dei*).

Deciso a rimanere fedele ai suoi principi, l'imperatore si avvia verso il Campidoglio, lasciando però credere a Pubbio che il destino di Sesto è segnato. Dal contegno di Pubbio, Vitellia è indotta a credere che l'esecuzione capitale di Sesto è ormai prossima.

Profondamente turbata, ella teme che il giovane l'abbia tradita rivelando la sua partecipazione alla congiura.

Servilia ed Annio fanno pressione su di lei perché interceda presso Tito, suo futuro sposo, per ottenere la grazia per Sesto.

Nell'apprendere che Tito non ha modificato la sua intenzione di sposarla, Vitellia ha la certezza che Sesto non l'ha tradita. Servilia ricorda a Vitellia che le lacrime e la pietà non potranno da sole salvare Sesto dalla morte (N. 21 Aria: *S'altro che lacrime*).

Vitellia si decide infine a confessare la propria colpa: non vuole salire sul trono imperiale a realizzare il suo sogno di potere a prezzo del sacrificio di Sesto (N. 22 Recitativo accompagnato: *Ecco il punto, oh Vitellia*).

Colma d'amarrezza, Vitellia dà l'addio alle sue ambiziose speranze (N. 23 Rondò: *Non più di fiori vaghe catene*).

Scena III

Davanti all'anfiteatro.

L'arrivo di Tito è salutato con canti di giubilo dal popolo, che ringrazia gli Dei che hanno protetto l'imperatore (N 24 Coro: *"Che del ciel, che degli Dei"*).

Ancor prima che Tito possa concedere pubblicamente a Sesto la grazia già decisa in cuor suo, si va avanti Vitellia che dinanzi a tutti riconosce la propria colpa, con grande sorpresa e sgomento di Tito.

Ma l'imperatore non infierirà: la sua clemenza sarà più forte della slealtà dei suoi nemici. Così concede la grazia, oltre che a Sesto, anche a tutti gli altri congiurati (N. 25 Recitativo accompagnato: *"Ma che giorno è mai questo?"*).

Sesto è ben consapevole che per tutta la vita non potrà mai giustificare di fronte a sé stesso il tradimento di cui s'è macchiato.

Tutti rendono omaggio al generoso imperatore e pregano gli Dei di vegliare su di lui (N. 26 Sestetto con Coro: *"Tu, è ver, m'assolvi, Augusto"*).

COSÌ FAN TUTTE

ATTO I

Scena I

Un caffè a Napoli

Ferrando e Guglielmo, due giovani ufficiali, decantano con ardore e pieni d'orgoglio la bellezza e le virtù delle proprie fidanzate, le sorelle Dorabella e Fiordiligi.

Don Alfonso, un vecchio amico che si reputa un gran conoscitore delle cose del mondo, provoca il risentimento dei due innamorati con i suoi dubbi circa la fedeltà delle donne in generale (Terzetto: "*La mia Dorabella*").

Ma nonostante che le sue affermazioni accendano gli animi di Ferrando e Guglielmo, tanto che essi giungono fino a sfidarlo a duello, don Alfonso rimane fermo nel suo irritante scetticismo.

Secondo lui la fedeltà delle donne è come l'araba fenice: tutti credono che esista, ma nessuno l'ha mai vista (Terzetto "*È la fede delle femmine*").

Don Alfonso non si lascia impressionare dalle assicurazioni dei giovani innamorati e propone loro una scommessa, subito accettata di buon grado.

Ma la condizione posta da don Alfonso è che i due giurino solennemente sul proprio onore d'ufficiali di eseguire alla lettera gli ordini che egli impartirà loro.

Don Alfonso ha in mente un piano che metterà alla prova la fedeltà delle due sorelle; chi vincerà la scommessa riceverà cento zecchini. Ma comunque vadano le cose, i tre si ripromettono di organizzare a conclusione della storia un bel banchetto (Terzetto "*Una bella serata*").

Scena II

Un giardino sulla spiaggia del mare.

Fiordiligi e Dorabella, due giovani di nobile famiglia, ingenuie ed ancora poco esperte in amore, contemplanò rapite due medaglioni su cui sono raffigurati i volti dei loro spasimanti (Duetto: "*Ah, guarda, sorella*") ed attendono con impazienza la visita di Ferrando e Guglielmo.

Ma al loro posto compare don Alfonso: la commedia ha inizio.

La novità che egli è venuto a riferire è così terribile che quasi gli vengono meno le parole (Aria "*Vorrei dir, e cor non ho*"); per ordine reale, dice don Alfonso, i due ufficiali dovranno raggiungere immediatamente il campo di battaglia.

Atteggiandosi a gran mestizia, giungono allora anche Ferrando e Guglielmo per dire addio alle fidanzate. Al momento della separazione sembra quasi che i quattro non possano reggere al dolore (Quintetto "*Sento, o Dio, che questo piede*").

Don Alfonso è soddisfatto di come stanno andando le cose. Dei rulli di tamburo segnalano ai due ufficiali che è giunto il momento di mettersi in marcia, mentre un coro ingaggiato da don Alfonso canta le gioie della vita militare ("*Bella vita militar!*").

Una piccola imbarcazione viene ora a prendere i giovani ufficiali per portarli a bordo della nave dove starebbe già ad attenderli l'intero reggimento.

Mentre don Alfonso quasi non riesce più a trattenere le risa, gli innamorati si fanno le ultime promesse e gli ultimi giuramenti.

Al di là di ogni finzione essi sono colti da un senso di malinconia per quello che intuiscono d'aver perduto irrevocabilmente (Quintetto "*Di scrivermi ogni giorno*").

Tra le note della canzone militare, la barca con i due ufficiali prende lentamente il largo.

Il pensiero delle due sorelle è rivolto agli amanti ormai lontani e anche don Alfonso sembra toccato dalla partenza di Ferrando e Guglielmo (Terzettino "*Soave sia il vento*").

Il vecchio scettico pensa intanto alla scommessa fatta con i due giovani: a suo parere una scena d'addio così dolorosa è un chiaro indizio dell'instabilità dei sentimenti delle donne.

Scena III

Nella casa delle sorelle.

La cameriera Despina si lamenta del lavoro snervante che deve compiere.

Ma ecco che tornano le due sorelle, in preda al dolore ed alla disperazione; finalmente fra le pareti domestiche, Dorabella dà libero sfogo al tumulto dei propri sentimenti (Recitativo ed aria "*Ah, scostati - Smanie implacabili*").

Despina ha però un rimedio a questo dolore causato dalla lontananza degli amanti: cercarsi dei nuovi spasimanti.

Gli uomini, sostiene infatti la cameriera, sono tutti dei bugiardi che non si meritano la fedeltà delle donne; ma alle padrone tali discorsi sembrano non garbare affatto (Aria "*In uomini, in soldati*").

Secondo le condizioni poste da don Alfonso, per vincere la scommessa Ferrando e Guglielmo devono cercare di sedurre sotto mentite spoglie l'uno la fidanzata dell'altro.

Mentre i due si travestono dunque da "cinesi", don Alfonso si assicura col denaro la collaborazione di Despina, ma senza metterla interamente al corrente della faccenda.

Ella crede infatti che il vecchio si preoccupi unicamente di consolare le padrone.

Ora che tutto è predisposto, don Alfonso fa entrare finalmente i "cinesi", i quali danno ad intendere di essere perduto innamorate di Dorabella e Fiordiligi.

Né le fanciulle, né la cameriera si accorgono del travestimento. I complimenti che gli stranieri, senza porre indugio rivolgono alle due donne cozzano però contro il più assoluto ed indignato rifiuto di queste (Sestetto "*Alla bella Despinetta*").

Don Alfonso ha allora un'idea brillante: egli fa finta di riconoscere negli stranieri due suoi amici, che è felicissimo di rivedere così all'improvviso dopo tanto tempo; ma tale "sorpresa" non riesce tuttavia a destare il benché minimo interesse in Fiordiligi e Dorabella. Salda come uno "scoglio", Fiordiligi non vuole infatti venir meno alla fede promessa al suo Guglielmo (Recitativo ed aria "*Temerari! Sortite fuori da questo loco - Come scoglio*").

Ma le insistenti dichiarazioni d'amore degli stranieri inducono le

fanciulle a prestare loro attenzione, almeno per un poco.

Guglielmo parla per entrambi, e con tante belle parole mette in evidenza la prestanza fisica sua e dell'amico (Aria "*Non siate ritrosi*").

Ma le due donne se ne vanno incollerite. Tra le risa trionfanti di Ferrando e Guglielmo, compiaciuti per la reazione delle loro fidanzate, don Alfonso è sempre convinto che i fatti prima o poi gli daranno ragione (Terzetto "*E voi ridete?*").

Gli ufficiali credono già di aver vinto almeno per metà la scommessa, ma don Alfonso non si dà per vinto e ricorda ai due giovani che si sono impegnati sul proprio onore di soldati a rispettare fino all'indomani mattina le condizioni della scommessa.

Ferrando e Guglielmo già pregustano le gioie del banchetto con cui festeggeranno la vittoria. Ferrando esalta le virtù dell'amore, senz'altro il "ristoro" più sublime che sia dato in sorte ai cuori umani (Aria "*Un'aura amorosa*").

Scena IV

Nel giardino.

Dorabella e Fiordiligi si abbandonano a tristi pensieri. Nel frattempo, facendo finta di non accorgersi di loro, Guglielmo e Ferrando simulano una drammatica scena di suicidio; quando poi con finto stupore si avvedono della presenza delle sorelle, sperano di ottenere "in fin di vita" almeno la loro compassione.

Le fanciulle fanno però di più, si mettono a chiamare soccorso a gran voce; Despina e don Alfonso corrono a chiamare un medico.

Travestita da medico, Despina ricompare subito dopo; si mette a curare gli stranieri con una calamita e tante vuote chiacchiere.

Riesce così a "salvarli" dal presunto avvelenamento dell'arsenico con una terapia tutta speciale a cui le sorelle non possono negare, almeno in parte, il loro aiuto.

Tuttavia la richiesta di un bacio ricostituente da parte dei convalescenti viene respinta ancora una volta in modo piuttosto brusco.

Nelle menti dei giovani si insinua però il sospetto che una collera così ardente possa trasformarsi in breve tempo in un fuoco di tutt'altra natura.

ATTO II

Scena I

Nella casa delle sorelle.

Riesce sempre più difficile a Fiordiligi e Dorabella di tener testa all'eloquenza della cameriera, secondo la cui filosofia amorosa il fatto di cambiare al momento opportuno lo spasimante è una cosa più che naturale; Despina cerca di spiegare alle padrone quale sia la strategia amorosa più facile da seguire per una ragazza di quindici anni (Aria "*Una donna a quindici anni*").

A poco a poco le due ragazze cominciano a provare gusto ed interesse ai consigli di Despina. Dorabella decide così di prendersi il "brunettino", mentre Fiordiligi dice di non disdegnare il "morettino" (Duetto "*Prenderò quel brunettino*").

Scena II

Giardino sul mare.

I forestieri hanno improvvisato una festa a cielo aperto in onore delle loro adorate. Accompagnati da un'orchestrina e da un coro, essi cantano una romantica serenata da una barca vicina alla sponda (Duetto con coro "*Secondate, aurette amiche*").

Con grande imbarazzo, quasi senza parole per il turbamento dei loro cuori, Ferrando e Guglielmo scendono dalla barca e si dirigono l'uno verso la fidanzata dell'altro.

Despina e don Alfonso si danno allora un gran da fare per facilitare il primo approccio fra le due coppie (Quartetto "*La mano a me date*").

Fiordiligi e Ferrando da una parte, Dorabella e Guglielmo dall'altra, si avviano così per strade differenti a fare una passeggiata nel giardino.

La prima a cedere è Dorabella, sopraffatta dai focosi assalti di Guglielmo.

Dopo un attimo di compassione per l'amico tradito, ma allo stesso tempo memore del giuramento fatto sul proprio onore, egli riesce finalmente a far breccia nel cuore della fanciulla.

Come suggello della loro intesa, Dorabella accetta in dono da Guglielmo

un ciondolo e gli dà in cambio il medaglione con il ritratto di Ferrando (Duetto "*Il core vi dono*"). Meno successo hanno invece le avances di Ferrando con Fiordiligi.

Dopo alcuni tentativi, egli si decide a rinunciare all'impresa ed a lasciare Fiordiligi sola (Recitativo "*Barbara, perché fuggi?*").

Ma non appena Ferrando se n'è andato, Fiordiligi non può più nascondere a se stessa di ardere d'amore per lo straniero. Pentendosi però dei suoi sentimenti, invoca il suo fidanzato lontano di perdonarla per i tentennamenti del suo cuore (Recitativo e rondò "*Ei parte - per pietà, ben mio, perdona*").

Troppo presto Ferrando ha creduto che la gara si concludesse favorevolmente per loro due; con orgogliosa soddisfazione egli riferisce a Guglielmo che Fiordiligi gli è rimasta fedele.

Ma purtroppo questi deve confessare all'amico l'amara verità, che la sua avventura con Dorabella è stata invece coronata da successo.

Come prova, egli mostra all'amico il medaglione ricevuto dalla ragazza in cambio del ciondolo. Ferrando è fuori di sé; Guglielmo invece si può permettere ancora il lusso di fare dello spirito, contento se non altro che la brutta avventura gli ha aperto gli occhi sulla fedeltà delle donne (Aria "*Donne mie, la fate a tanti*").

Scena III

Nella casa delle sorelle.

Despina tributa le sue lodi a Dorabella che ha mutato saggiamente i propri sentimenti, mentre Fiordiligi confessa di essere ancora in ambascie.

Lei spera di poter sfuggire al dilemma che la tormenta travestendosi e sottraendosi al corteggiamento del "cinese".

Preso una vecchia divisa di Guglielmo, pensa di raggiungere travestita da ufficiale l'amato sul campo di battaglia, per rinsaldare in tal modo quel legame che ancora fino a poche ore prima sembrava incrollabile.

Si sente già tra le braccia dell'amato, immune finalmente da ogni tentazione; ma dopo un ennesimo attacco del forestiero anche il suo cuore cede, e la resa è incondizionata (Duetto "*Fra gli amplessi in pochi istanti*").

È ora Guglielmo ad apprendere disperato la notizia del tradimento

dell'amata ed a pagare lo scotto del trionfo dell'amico.

Dopo quest'esperienza inaspettata i due si sono ormai disillusi circa la fedeltà delle donne. Don Alfonso consiglia allora di ristabilire le vecchie coppie e di convolare immediatamente a doppie nozze, mentre Despina, che non si è ancora accorta del travestimento, annuncia che tutto è pronto per le nozze.

Con cinismo bonario don Alfonso addossa tutta la colpa dell'infedeltà femminile, all'ostinatezza dei signori uomini, ergendosi a difensore del gentil sesso: "Così fan tutte" - l'instabilità delle donne non è altro che una legge di natura (Andante "*Tutti accusan le donne*").

Scena IV

In una sala della casa.

Despina sta facendo gli ultimi preparativi per una splendida festa. Sarà ella stessa, travestita da notaio, a presiedere alle nozze delle sue padrone con i "cinesi"; Despina non s'immagina neppure alla lontana che dopo quest'ennesima mascherata ci saranno delle altre nozze, vere questa volta, ma con le coppie invertite.

Nel brindisi generale, se le spose sono rapite nell'estasi amorosa, in Guglielmo si agitano invece i pensieri più neri.

Fiordiligi e Dorabella hanno appena finito di firmare il contratto di nozze davanti al "notaio", quando si sentono in lontananza rullare i tamburi, un segnale foriero di sventura: Ferrando e Guglielmo, la cui memoria sembrava essersi spenta nel cuore delle fanciulle, stanno infatti per ritornare dal campo.

Gli "sposi" novelli vanno allora a nascondersi in fretta e furia per ripresentarsi subito dopo alle fidanzate nei loro veri panni di "reduci".

Di fronte all'imbarazzo delle amate gli ufficiali perdono a poco a poco il loro entusiasmo iniziale. Scovato il "notaio", fanno subito finta d'insospettirsi. Despina, che ancora non ha capito l'inganno in cui è caduta insieme alle padrone, inventa immediatamente una scusa: è tornata or ora da un ballo in maschera.

Ma la scoperta dei contratti di matrimonio che don Alfonso ha fatto cadere "per caso", rivela senza possibilità di scampo l'infedeltà delle due sorelle: Fiordiligi e Dorabella, pentite, implorano allora i loro innamorati di punirle con la morte: Ferrando e Guglielmo a questo punto gettano la

maschera: le due donne - e Despina con loro - sono stupite e quasi fuori di sé. La cameriera però si sa consolare assai presto con le sue battute di spirito, mentre don Alfonso riesce a riconciliare gli amanti.

Dopo questo salutare gioco di reciproci inganni e smascheramenti, essi sanno finalmente di essere divenuti tutti un po' più saggi.

DON GIOVANNI

ATTO I

Scena I

Leporello attende impaziente il suo padrone davanti alla casa del Commendatore ("*Notte e giorno faticar*"). Ne esce precipitosamente don Giovanni, incalzato da donna Anna che chiama aiuto, decisa ad impedire la fuga del seduttore.

Mentre Leporello si nasconde nell'ombra, accorre con la spada in pugno il Commendatore e sfida a duello don Giovanni.

Dapprima don Giovanni disdegna di battersi con un uomo non più giovane, ma il Commendatore, desiderando a tutti i costi difendere l'onore della figlia, non desiste.

Mentre donna Anna rientra in casa per cercare aiuto, i due si battono e don Giovanni ferisce a morte il Commendatore.

Don Giovanni che è riuscito a tener celata la sua identità, fugge insieme con Leporello.

Donna Anna torna con don Ottavio e trova il cadavere del padre.

Don Ottavio cerca di consolarla, ma ella gli chiede di giurare vendetta contro l'uccisore del padre ("*Fuggi, crudele fuggi!*").

Scena II

In una strada di Siviglia don Giovanni, accompagnato da Leporello, è in cerca di nuove avventure.

Don Giovanni, sentendo nell'aria "odor di femmina", si nasconde con il suo servo.

È donna Elvira che sta disperatamente cercando l'uomo che a Burgos la sedusse e la abbandonò dopo solo tre giorni ("*Ah chi mi dice mai*").

Don Giovanni si avvicina per consolare e corteggiare la donna; ma quando riconosce donna Elvira, si dilegua subito, adducendo delle scuse, e lasciando a Leporello il compito di spiegarle che ella non è che una fra le tante donne ingannate da don Giovanni, donne di ogni paese, età, condizione (solo in Spagna il loro numero supera il migliaio), e che è dunque inutile nutrire speranze di riconquistarlo ("*Madamina, il catalogo è questo*").

Scena III

Nelle vicinanze del palazzo di don Giovanni un gruppo di contadini festeggia le nozze di Zerlina e Masetto ("*Giovinette che fate all'amore*").

Don Giovanni e Leporello s'imbattono nel corteo nuziale. Don Giovanni si interessa immediatamente di Zerlina ed allontana abilmente il resto della compagnia invitando tutti a bere e a mangiare nel suo palazzo; poi ordina a Leporello di occuparsi di Masetto, che è comprensibilmente assai recalcitrante ("*Ho capito, signor sì*").

Rimasto solo con Zerlina, don Giovanni le chiede di sposarlo e la invita a seguirlo in un casino di sua proprietà.

Zerlina, inizialmente riluttante, cede affascinata ("*Là ci darem la mano*").

Mentre si stanno avviando, giunge donna Elvira che, smascherato don Giovanni, avverte Zerlina del pericolo che sta correndo ("*Ah fuggi il traditor*") e poi la conduce via con sé.

Giungono ora donna Anna e don Ottavio e salutano don Giovanni.

Ritorna in quel momento anche Elvira che mette in guardia i due fidanzati dagli inganni di don Giovanni, mentre questi si affanna invece a spiegare loro che donna Elvira, poverina, è pazza, e poi cerca di zittirla: donna Anna e don Ottavio incominciano ad insospettirsi ("*Non ti fidar*").

Mentre don Giovanni e donna Elvira si allontanano, donna Anna

comprende che era stato proprio don Giovanni ad attentare al suo onore e ad assassinare suo padre.

Narra allora a don Ottavio gli avvenimenti della notte trascorsa: come un uomo, da lei scambiato per il fidanzato, si fosse introdotto nella sua stanza e l'avesse stretta a sé: e come lei avesse avuto la forza di svincolarsi senza però riuscire ad impedire la fuga del seduttore.

Donna Anna chiede nuovamente a don Ottavio di vendicare il misfatto ("*Or sai chi l'onore*"), indi parte. Don Ottavio, prima di seguirla, confessa tutto l'amore che prova per lei ("*Dalla sua pace*").

Entra don Giovanni ed incontra Leporello il quale gli riferisce che donna Elvira ha ricondotto Zerlina dal suo Masetto. Don Giovanni dà disposizione a Leporello per la festa della sera, pregustando una notte di nuove conquiste amorose ("*Fin ch'han dal vino*").

Scena IV

Nel giardino della casa di don Giovanni, ove sono convenuti tutti i contadini e le contadine, Zerlina tenta di rabbonire l'adirato Masetto.

Vi riesce infine ("*Batti, batti, o bel Masetto*"); ma quando ode la voce di don Giovanni che si avvicina, il suo turbamento desta nuovamente i sospetti di Masetto (Finale: "*Presto, presto*"). Questi si nasconde allora in un padiglione per spiarli, ma viene scoperto da don Giovanni che voleva appartarsi lì con Zerlina.

Don Giovanni cerca di convincerlo che aveva solo intenzione di restituirgli Zerlina, quindi tutti e tre si avviano alle danze.

Giungono ora mascherati donna Elvira, donna Anna e don Ottavio che intendono affrontare don Giovanni. Dalla finestra Leporello li vede approssimare, e don Giovanni invita le tre maschere alla festa.

I tre, prima di entrare nel palazzo di don Giovanni invocano la protezione del cielo.

Scena V

Durante il ballo, don Giovanni corteggia Zerlina, mentre Masetto va su tutte le furie. Intanto si odono suonare contemporaneamente tre danze diverse, un minuetto per gli aristocratici, una contraddanza per gli ospiti del ceto borghese ed una allegra danza "alla tedesca" per i contadini; don Giovanni ordina a Leporello di intrattenere Masetto facendolo danzare, in modo che egli possa condurre Zerlina in una stanza vicina.

Di lì a poco si odono di dentro le grida di Zerlina; donna Elvira, donna Anna, don Ottavio e Masetto si lanciano al soccorso.

Riappare don Giovanni che conduce per un braccio Leporello additandolo come l'autore del misfatto.

Nessuno però gli crede e l'atto si conclude così nella confusione generale, con donna Elvira, donna Anna e don Ottavio che, tolte le maschere, affrontano don Giovanni ed invocano contro di lui la vendetta del cielo.

ATTO II

Scena I

In una strada, Leporello manifesta a don Giovanni il proposito di lasciare il suo servizio ("*Eh via, buffone*"); ma la sua determinazione vien meno di fronte al denaro offertogli da don Giovanni, che Leporello accetta purché il padrone rinunci alle donne - condizione che don Giovanni respinge immediatamente come ridicola.

Riappacificati, i due si accingono ad una nuova avventura. Questa volta don Giovanni è interessato alla cameriera di donna Elvira e per accrescere la probabilità di successo vuole vestire gli abiti del servo; don Giovanni e Leporello si scambiano così cappello e mantello.

Il primo passo consisterà nell'allontanare Elvira stessa; a questo scopo ordina a Leporello, che veste ora gli abiti di don Giovanni, di recitare una scena d'amore sotto il balcone di donna Elvira.

La donna affacciata al balcone, crede di vedere don Giovanni ed ascolta dalla sua vera voce suppliche di perdono e proteste d'amore.

Esitante, Elvira scende per incontrarsi col seduttore ("*Ah! Taci, ingiusto core*").

Quando però il vero don Giovanni finge con gran strepito di tendere un

agguato a qualcuno nelle immediate vicinanze, Elvira e Leporello travestito fuggono via.

Ora che la via è libera don Giovanni può intonare una serenata alla cameriera, accompagnandosi con un mandolino ("*Deh, vieni alla finestra*"). Ma nell'istante in cui qualcuno appare alla finestra giungono nella strada Masetto, armato di pistola e moschetto ed un gruppo di contadini, armati a loro volta.

Contraffacendo la voce di Leporello, don Giovanni saluta tutti e si dichiara disposto ad aiutarli a scovare il "padrone" ed a trucidarlo.

Spedisce metà dei contadini da una parte, ed il resto dall'altra, a cercare "don Giovanni" ("*Metà di voi qua vadano*"); quindi, rimasto solo con Masetto, si fa consegnare le armi e, a quel punto, lo carica di botte e se ne va.

Zerlina, in cerca di Masetto, lo trova a terra dolorante. Lo rimprovera per la sua gelosia ma poi gli offre il migliore "balsamo" che vi sia, e che solo lei può dargli ("*Vedrai, carino*").

Scena II

In un atrio oscuro in casa di donna Anna, Leporello non sa più come liberarsi di donna Elvira. Proprio quando gli sembra di intravedere una via d'uscita, giungono prima donna Anna e don Ottavio, poi Zerlina e Masetto che fermano Leporello mentre stava per fuggire: tutti lo scambiano ovviamente per don Giovanni e si stupiscono nel vedere che donna Elvira cerca di difenderlo ("*Sola, sola, in buio loco*").

Minacciato di morte, Leporello si toglie gli abiti di don Giovanni, facendosi riconoscere tra la meraviglia di tutti.

Viene accusato di essere comunque un'imbroglione ed incolpato di avere aggredito Masetto. Leporello cerca in qualche modo di giustificarsi ("*Ah, pietà signori miei*"), e poi riesce a fuggire.

Don Ottavio è convinto che le prove della colpevolezza di don Giovanni sono ormai sufficienti per chiedere l'intervento della giustizia; esorta gli altri a portare intanto conforto a donna Anna ("*Il mio tesoro*").

Donna Elvira, rimasta sola, è combattuta tra il desiderio di vendicarsi dei tradimenti di don Giovanni e i sentimenti di pietà ed affetto che prova pur sempre per lui ("*Mi tradì quell'alma ingrata*").

Scena III

Nella notte illuminata dalla luna, don Giovanni e Leporello si incontrano in un cimitero cinto da un muro.

Si scambiano di nuovo gli abiti e don Giovanni racconta di aver avuto un'avventura con una fanciulla che lo aveva preso per Leporello. Alla reazione gelosa di Leporello, don Giovanni risponde con una risata. Ma ecco si ode una voce solenne che ammonisce don Giovanni: (*"Di rider finirai pria dell'aurora"*).

I due si accorgono che la voce proviene da una statua lì vicino; quella del Commendatore: Don Giovanni si fa leggere dal terrorizzato Leporello l'iscrizione posta sul monumento funebre: (*"Dell'empio che mi trasse al passo estremo qui attendo la vendetta"*); poi gli ingiunge di invitare il Commendatore a cena in casa sua (*"O statua gentilissima"*).

La statua accetta con un "Si" e un cenno di assenso del capo.

Scena IV

In una stanza in casa di donna Anna, don Ottavio chiede alla fidanzata di sposarlo già l'indomani, ma ella gli risponde di attendere che trascorra ancora un po' di tempo dalla morte del padre (*"Non mi dir"*).

Scena V

Nel palazzo di don Giovanni sta per essere servita la cena (Finale: *"Già la mensa è preparata"*).

Don Giovanni è seduto al tavolo mentre Leporello lo serve; i musicisti attaccano a suonare.

Mentre don Giovanni mangia, i suonatori eseguono celebri arie: una durante la prima portata, tratta dell'opera *Una cosa rara* di Martin y Soler, un'altra durante la seconda, dall'opera *I due litiganti* di Giuseppe Sarti ed infine, durante la terza, l'aria di Figaro *"Non più andrai"* dal primo atto delle *Nozze di Figaro* dello stesso Mozart - ascoltandola Leporello esclama sprezzante: (*"Questa poi la conosco purtroppo"*).

Intanto don Giovanni soddisfa il suo appetito mentre Leporello mangia di nuovo un po' di fagiano.

Irrompe nella sala donna Elvira che, in un estremo tentativo, supplica don Giovanni di ravvedersi. Don Giovanni la respinge ed Elvira fa per

andarsene. Ma di lì a poco lancia un urlo di terrore, rientra e si precipita in un'altra direzione.

Don Giovanni manda allora Leporello a vedere cosa sia successo. Leporello, appena guarda fuori dalla porta, caccia a sua volta un grido di spavento e torna trafelato riferendo al padrone che la statua del Commendatore sta dirigendosi a passi inesorabili verso la soglia.

Si ode ora bussare: don Giovanni ingiunge a Leporello di aprire ma il servo si rifiuta; perciò don Giovanni decide di andare ad aprire lui stesso. Accoglie così il convitato di pietra ed ordina che venga servita un'altra cena.

L'ospite rifiuta, anzi, lo invita a sua volta a cenare con lui: all'assenso di don Giovanni, il Commendatore chiede in pegno di stringergli la mano.

Ma quando don Giovanni gliela dà si sente attanagliare da una morsa di gelo e non riesce a liberarsi dalla stretta.

La statua lo invita allora a pentirsi finché è in tempo, ma don Giovanni con spavalderia rifiuta. Vortici di fuoco avvolgono ora don Giovanni, che sprofonda negli abissi mentre si ode un coro di spiriti infernali.

La scena si rischiara e ricompare Leporello che per tutto il tempo era rimasto nascosto sotto un tavolo. Giungono donna Elvira, donna Anna, don Ottavio, Zerlina, Masetto con funzionari della giustizia per arrestare don Giovanni.

Leporello descrive l'accaduto. Ognuno può fare ora i propri progetti: donna Anna e don Ottavio si sposteranno entro un anno, donna Elvira si ritirerà in un convento, Zerlina e Masetto andranno a casa a cenare, Leporello andrà invece all'osteria per trovare un nuovo padrone.

Infine tutti insieme cantano in un Sestetto la morale della storia: "*Questo è il fin di chi fa mal! E de' perfidi la morte alla vita è sempre ugual!*".

IL FLAUTO MAGICO

ATTO I

Scena I

In uno scenario selvaggio, il Principe Tamino è inseguito da un serpente finché esausto sviene.

Tre dame di compagnia della Regina della Notte uccidono il serpente e gli salvano la vita: con riluttanza, si staccano al bel giovane per dar notizia del suo arrivo alla loro Regina.

Entra Papageno, l'uccellatore e a Tamino, che si è ripreso, spiega che è nel regno della Regina della Notte. Come scorge il rettile morto, l'uccellatore si vanta di averlo ucciso.

Ricompaiono le tre dame e puniscono il mendace Papageno con un lucchetto sulla bocca.

A Tamino, invece, danno un ritratto di Pamina, la figlia della Regina della Notte e come il principe vede l'immagine sente crescere in sé l'amore per la bellissima fanciulla.

Le tre dame gli raccontano che il perfido Sarastro ha rapito Pamina e la tiene prigioniera.

Come Tamino si giura pronto a liberare la vittima, compare la Regina della Notte, che narra del suo dolore per la perdita della figlia e promette al Principe la mano della figlia se la salverà.

Scomparsa la Regina, ricompare Papageno, mortificato, incapace di parlare per via del lucchetto. Le dame glielo levano e Papageno promette che non mentirà mai più.

Sta per andarsene, ma le dame lo trattengono: dovrà accompagnare Tamino al castello di Sarastro e aiutarlo a liberare Pamina.

Quindi danno a Tamino un flauto magico e a Papageno dei campanelli magici, talismani che li proteggeranno nel momento del bisogno. Tre Geni mostreranno loro la via fino al castello di Sarastro.

Scena II

Nel castello di Sarastro, il Moro Monostatos ha appena frustrato un tentativo di fuga di Pamina e bramoso l'ha trascinato in una stanza.

Qui viene sorpreso da Papageno: il Moro e l'uccellatore credono ognuno che l'altro sia il diavolo. Papageno si fa coraggio e ritorna.

Riconosce dal ritratto la figlia della Regina della Notte e le parla del bel principe che la libererà, e in un duetto cantano al potere dell'amore, che rende l'uomo nobile.

Scena III

I Geni hanno portato Tamino in un boschetto davanti ai Templi della Saggezza, Ragione e Natura, dove si compirà il suo destino.

Gli raccomandano fermezza, pazienza e discrezione, quindi lo lasciano. Quando Tamino cerca di entrare nei Templi, voci invisibili lo respingono.

Dal Tempio della Saggezza, gli si avvicina l'Officiante, un vecchio prete. Tamino gli chiede di vedere Sarastro, contro cui vuole vendicarsi per il rapimento di Pamina.

L'officiante gli rivela che è stato tratto in inganno, ma che riconoscerà la verità solo quando sarà stato ammesso nel Tempio.

Quindi lascia il Principe, che dalle voci invisibili apprende che Pamina vive ancora.

Piena di gioia, prende il flauto e ammalia gli animali intorno. Da lontano, si sente rispondergli il piffero di Papageno, e si affretta alla sua ricerca.

Pamina e Papageno entrano, solo per cadere nelle mani del sempre vigile Monostatos, che ordina ai suoi schiavi di legare i fuggiaschi.

Papageno suona i campanelli magici e gli inseguitori, incantati, si allontanano cantando e ballando. Trombe e tamburi annunciano ora l'arrivo di Sarastro, che giunge dopo poco insieme ai suoi sacerdoti.

Acclamato dalla folla raccolta, Pamina si getta ai suoi piedi e confessa il tentativo di fuga: anela a rivedere la madre e vuole fuggire alle attenzioni del cupido Monostatos. Sarastro la perdona, ma non può prometterle la libertà perché non vuole che ricada sotto l'influsso della madre che è assetata di potere.

Monostatos ha frattanto sorpreso e catturato Tamino e lo fa entrare.

Quando il Principe riconosce Pamina, si abbracciano. Invece di una

ricompensa, Monostatos è condannato a settantasette vergate sulla pianta dei piedi.

Quindi Pamina viene separata da Tamino e Papageno che dovranno sottoporsi alle prove, prima di essere ammessi alla cerchia degli iniziati e prima che Tamino si dimostri degno della fanciulla.

ATTO II

Scena I

I sacerdoti procedono in solenne processione in un palmeto. Sarastro dichiara che Tamino vuole essere ammesso al Tempio.

I sacerdoti rispondono con tre squilli di tromba per significare il loro assenso. Al termine dell'iniziazione, il Principe sposerà Pamina: Sarastro l'ha separata dalla madre perché la Regina della Notte vuole seminare il malcontento tra la popolazione e distruggere il Tempio. Tutti pregano gli dei perché aiutino i due iniziandi.

Scena II

Tamino e Papageno sono condotti davanti al Tempio per la prima prova. Papageno non è molto convinto di voler essere iniziato, ma uno dei preti gli fa cambiare idea promettendogli una compagna.

Ad entrambi viene imposto un voto di silenzio, specialmente nei confronti di donne. Non appena Tamino e Papageno sono soli, compaiono le tre dame della Regina della Notte e con moniti e minacce cercano di confonderli.

Papageno tenta, ma Tamino è irremovibile e le tre tentatrici fuggono, intimorite dalle voci dei preti.

Scena III

E' notte. Nel giardino, Monostatos osserva bramoso Pamina addormentata: come si avvicina per baciarla, viene sorpreso dalla Regina della Notte. Monostatos si cela ed ascolta la conversazione tra la madre e la figlia.

La Regina dà un pugnale a Pamina e le ordina di uccidere Sarastro. Poi sparisce.

Monostatos si fa avanti e cerca di ricattare Pamina: se cede, non svelerà il suo piano criminoso.

Pamina rifiuta e il Moro sta per ucciderla quando viene fermato da Sarastro, che lo caccia via. Sarastro promette a Pamina che non si vendicherà della madre.

Scena IV

Tamino e Papageno sono condotti in una sala, sempre sotto il voto di silenzio. Papageno chiacchiera con una vecchia che gli ha portato da bere e che sta per rivelare di essere la sua compagna prescelta, quando un colpo di tuono la fa fuggire.

Appaiono i tre Geni, portando cibo e bevande, il flauto e i campanelli.

Tamino suona il flauto, richiamando Pamina: ma il voto di silenzio gli vieta di parlare alla fanciulla, che crede così di non essere più amata.

Le trombe richiamano i candidati alla nuova prova.

Scena V

Nel Tempio, i sacerdoti attendono l'alba e l'arrivo del Principe che dovrà dimostrarsi degno. Tamino è condotto nel Tempio e dà l'addio a Pamina e Sarastro, pronto per affrontare l'ultima e più difficile prova.

Scena VI

Papageno non può essere iniziato, il che lo preoccupa poco perché lo attira la vita di campagna e quello che vuole veramente è una compagna.

Appare nuovamente la vecchia, che promette di farlo uscire dal Tempio se accetta di sposarla. Papageno accetta e la vecchia gli rivela di essere in realtà la giovane Papagena promessa, ma viene scacciata da un prete.

Scena VII

Nel palmeto, Pamina, fuori di sé per l'apparente freddezza di Tamino, vuole uccidersi, ma viene fermata dai tre Geni che l'assicurano dell'amore del Principe, dal quale la porteranno.

Scena VIII

Due uomini con l'armatura stanno di guardia alla porta di ferro che conduce alla prova finale. Tamino si fa avanti, impavido, quando sopraggiunge Pamina, che vuole anch'essa sottoporsi alla prova per essere accolta insieme al Principe tra gli iniziati.

Insieme, attraversano barriere di fiamme e d'acqua, grazie al flauto magico di Tamino.

Come ricompaiono, sani e salvi, le voci dal Tempio li proclamano vincitori

Scena IX

Papageno è alla ricerca disperata di Papagena, finché la solitudine non lo spinge a pensare d'impiccarsi. Lo fermano i tre Geni, che gli rammentano i suoi campanelli magici. Papageno suona i campanelli e Papagena compare e in un duetto cantano alla loro vita futura insieme.

Scena X

Monostatos si è messo insieme alla Regina della Notte che gli ha promesso la mano di Pamina se l'aiuta a rovesciare gli iniziati.

Insieme alle tre dame cercano di penetrare nel Tempio attraverso un passaggio sotterraneo, ma tuoni e lampi li fanno precipitare negli abissi.

Nel Tempio del Sole, come sorge l'alba, Sarastro accoglie Pamina e Tamino e tutti inneggiano agli iniziati.

IDOMENEIO

ATTO I

Scena I

Appartamenti di Ilia nel Palazzo Reale.

Dopo la caduta e distruzione di Troia, a Creta si attende con ansia il ritorno del re Idomeneo, che per lunghi anni ha combattuto lontano dalla patria al fianco dei Greci. Intanto suo figlio Idamante è divenuto adulto.

Di lui s'innamora appassionatamente la fiera Elettra, figlia di Agamennone, la quale dopo il matricidio commesso dal fratello Oreste ha trovato rifugio ed ospitalità nell'isola di Creta.

L'amore di Elettra non è però corrisposto da Idamante, che ama invece la principessa troiana Ilia, invista a Creta da Idomeneo insieme ad altri prigionieri troiani come bottino di guerra.

Ma Ilia è intimamente combattuta tra l'amore per il principe "nemico" e il dolore per la patria distrutta e la famiglia perduta (N. 1 Aria: "*Padre, germani, addio!*").

Respinge così le dichiarazioni d'amore di Idamante, gettandolo nel più cupo dolore (N. 2 Aria: "*Non ho colpa, e mi condanni*").

I Cretesi ed i Troiani liberati da Idamante cantano festosamente in coro la pace ritrovata (N. 3 "*Godiam la pace, trionfi Amore*").

La loro gioia è però bruscamente interrotta da Arbace, il quale annuncia che Idomeneo ed il suo seguito sono morti in mare durante una burrasca.

Nel più profondo dolore Idamante si porta verso la spiaggia, mentre Elettra, che ha già osservato con sospetto l'atteggiamento di lui nei riguardi di Ilia, in una violenta esplosione d'ira giura di vendicarsi della rivale (N. 4 Aria: "*Tutte nel cor vi sento*").

Scena II

Sulla spiaggia.

I naufraghi cretesi, mentre lottano disperatamente contro il mare in tempesta implorano pietà dagli dei (N. 5 Coro: "*Pietà! Numi!, pietà!*"). Placatasi la furia del mare, Idomeneo può porre finalmente il piede sul tanto agognato suolo natio, ma è tormentato dall'angoscia e dal rimorso. Deve adempiere al voto fatto all'irato dio del mare quando si trovava in estremo pericolo di vita, di sacrificare cioè il primo essere vivente incontrato sulla terraferma (N. 6 Aria: "*Vedrommi intorno l'ombra dolente*").

Idamante, che si aggira nei pressi della spiaggia, si dirige verso di lui.

I due riconoscono infine di essere rispettivamente padre e figlio, ma Idomeneo, anziché accogliere gioiosamente Idamante tra le braccia, lo respinge inorridito e sgomento e si allontana precipitosamente.

Idamante rimane sconcertato (N. 7 Aria: "*Il padre adorato ritrovo, e lo perdo*").

Il popolo sopraggiunto dà il benvenuto ai sopravvissuti e rende grazie agli dei (N. 8 Marcia e N. 9 Coro: "*Nettuno s'onori!*").

ATTO II

Scena I

Appartamenti reali.

Per non dover uccidere il proprio figlio, Idomeneo decide su consiglio di Arbace di farlo partire nascosto da Creta.

Accompagnerà Elettra in Argolide per aiutarla a riconquistare il trono paterno che le è stato usurpato; nel frattempo anche l'ira di Nettuno si sarà placata.

Ilia, che ha ascoltato il discorso di Idomeneo, decide di rinunciare ad Idamante, ma quasi l'assicura che preferisce morire piuttosto che vivere al fianco di Elettra (N. 10 Scena con Rondò: "*Non temer, amato bene*").

Per la prima volta da quando è a Creta, Ilia si sente più serena. Con franchezza si rivolge ad Idomeneo pregandolo di accoglierla sull'isola come una figlia (N. 11 Aria: "*Se il padre perdei*").

Idomeneo intuisce il legame amoroso che si è stabilito tra Ilia ed Idamante, ma teme che la maledizione di Nettuno gravi ora anche su di lei (N. 12 Aria: "*Fuor del mar*").

Solo Elettra è raggiante per la decisione di Idomeneo, poiché spera di conquistarsi l'amore di Idamante durante il viaggio che li porterà nella patria (N. 13 Aria: "*Idol Mio, se ritroso*"). Il suono di una marcia la chiama al porto per l'imbarco.

Scena II

Porto di Sidone.

Il coro dei guerrieri e dei marinai (N. 15 "*Placido è il mar*") annuncia l'imminente partenza, che desta in Idomeneo, Idamante ed Elettra sentimenti contrastanti. (N. 16 Terzetto: "*Pria di partir, o Dio!*"). Ma quando Elettra ed Idamante si accingono a salire a bordo della nave, si scatena improvvisamente una bufera e dai flutti emerge un mostro marino.

Di fronte al popolo attonito (N. 17 Coro: "*Qual nuovo terrore!*") Idomeneo confessa la propria colpa e offre sé stesso al dio Nettuno in sacrificio.

I Cretesi fuggono in preda al panico, atterriti dalla mostruosa creatura (N. 18 Coro: "*Corriamo, fuggiamo*").

ATTO III

Scena I

Giardino reale.

Ilia confida ai venti il proprio amore per Idamante (N. 19 Aria: "*Zeffiretti lusinghieri*"). Questi viene a cercarla e, credendo che ella non corrisponda ancora al suo amore, le rivela che ingaggerà battaglia con il terribile mostro marino che sta facendo strage di uomini nella città. Ilia non può più celare i suoi sentimenti e confessa ad Idamante di ricambiare l'amore ch'egli prova per lei (N. 20 Duetto: "*Spiegarti non poss'io*").

I due vengono interrotti. All'improvviso sopraggiunge Elettra ed Idomeneo, i quali nuovamente premono affinché si affretti la partenza.

Idamante è deciso a partire da solo e a cercare la morte lontano, ma Ilia non vorrebbe abbandonarlo; Elettra dal canto suo nutre propositi di vendetta mentre Idomeneo è in preda alla più cupa disperazione (N. 21 Quartetto "*Andrò ramingo e solo*").

Giunge infine Arbace con un'inquietante notizia: il sommo sacerdote ed il popolo tutto chiedono di parlare al re perché plachi la collera di Nettuno.

Rimasto solo, Arbace implora gli dei di aver pietà di Idomeneo ed Idamante (N. 22 Aria: "*Se colà ne' fati è scritto*").

Scena II

Grande piazza antistante il Palazzo Reale.

Credendo all'autorità del sommo sacerdote (N. 23 Recitativo: "*Volgi intorno lo sguardo*"), Idomeneo deve confessare che solo la morte di suo figlio Idamante potrà placare l'ira del dio. Quindi il re si allontana per compiere il sacrificio, tra il profondo dolore e la costernazione del popolo (N. 24 Coro: "*O voto tremendo!*").

Scena III

Esterno del tempio di Nettuno.

La cerimonia del sacrificio ha inizio con una marcia dei sacerdoti insieme agli officianti. Idomeneo implora un'ultima volta la grazia del dio del mare (N. 26 Cavatina con Coro: "*Accogli, o re del mar*").

Un coro di giubilo in lontananza annuncia frattanto l'arrivo di Idamante, che ha appena ucciso il mostro. Adesso anche lui apprende tutta la verità e si dichiara disposto a morire perché i Cretesi riacquistino il favore di Nettuno (N. 27 Recitativo: "*Padre, mio caro padre!*").

Ma nell'istante in cui egli sta per essere immolato, sopraggiunge Ilia che si offre come vittima al posto suo.

Nel turbamento generale si ode risuonare una voce possente: Idomeneo non sia più re, lo sia Idamante ed Ilia sua sposa (N. 28a: Aria: "*Idomeneo cessi esser re*").

Accecata dall'ira e dalla gelosia Elettra si allontana precipitosamente (N. 29 Aria: "*D'Oreste e d'Aiace*").

Idomeneo finalmente felice ora che è sciolto dalla maledizione si affretta ad ubbidire al comando di Nettuno (N. 30 Recitativo: "*Popoli! A voi l'ultima legge*"), mentre il coro saluta esultando gli sposi novelli (N. 31 Coro: "*Scenda Amor, scenda Imeneo*").

LE NOZZE DI FIGARO

ATTO I

È il giorno del matrimonio di Susanna, cameriera della contessa Almaviva, con Figaro, servitore del conte.

All'alzarsi del sipario la coppia si trova in una stanza scarsamente arredata del castello del conte, Aguasfrescas, vicino a Siviglia. Figaro sta adattandola quale loro camera da letto (Duetto: "*Cinque..... dieci..... venti..... trenta*"), ma Susanna lo avverte che la cosa non va bene, perché la stanza è troppo vicina agli appartamenti del conte, il quale ha delle mire su di lei (Duetto: "*Se a caso Madama*"). Figaro si decide ad ostacolare i propositi del padrone (Cavatina: "*Se vuol ballare*").

Entrano Bartolo, un medico di Siviglia ed esperto anche di diritto, e Mercellina, cameriera del conte.

Dal colloquio apprendiamo che Figaro è indebitato con Mercellina ed ha promesso di sposarla se non salderà il suo debito.

Bartolo si rallegra all'idea di vendicarsi di un vecchio nemico costringendolo a sposare la sua attempata governante (Aria: "*La vendetta, oh, la vendetta*").

Susanna entrando di nuovo, ha un breve tempestoso incontro con Mercellina, in procinto di lasciare la scena (Duetto: "*Via, resti servita*").

Entra il paggio Cherubino, e racconta a Susanna che egli sta per essere mandato via: il giorno prima il conte lo ha sorpreso con Barbarina, figlia di Antonio il giardiniere.

Cherubino non vuole andarsene perché ama segretamente la contessa e Susanna - in verità tutto il gentil sesso! (Aria: "*Non so più cosa son, cosa faccio*").

Vedendo da lontano arrivare il conte, Cherubino si nasconde in fretta e furia dietro una sedia. Entra il conte che subito palesa a Susanna il suo desiderio di lei; entrambi odono la voce di Don Basilio; adesso è il conte a nascondersi dietro una sedia e Cherubino ne scivola fuori da dietro, riuscendo abilmente a sedersi sopra, ricoperto da una vestaglia.

Basilio riferisce della voce che corre al castello: Cherubino adora la contessa; la cosa manda su tutte le furie il conte, che lascia il suo

nascondiglio.

Nel corso di un terzetto ("*Cosa sento! tosto andate*") il conte racconta di aver recentemente colto in fallo Cherubino ed ancora una volta torna a scoprirlo nella camera di una signora.

Entra Figaro con un gruppo di contadini, sudditi del conte, che intonano un canto di lode per l'abolizione dello *ius primae noctis* (Coro: "*Giovani liete, fuori spargete*").

Figaro chiede al conte di porre un velo bianco verginale sopra il capo di Susanna per sanzionare il loro matrimonio, ma il conte elude l'impegno posponendo la cerimonia e promettendo un sontuoso ricevimento più tardi.

I contadini escono di scena. Adirato il conte ordina nuovamente a Cherubino di andarsene ad arruolarsi come ufficiale nel suo reggimento. Figaro mette allegramente in guardia Cherubino sui rigori della vita militare (Aria: "*Non più andrai, farfallone amoroso*").

ATTO II

Nel suo boudoir la contessa lamenta l'affievolirsi dell'amore del marito (Cavatina: "*Porgi, amor, qualche ristoro*"). Entra Susanna, seguita da Figaro il quale dice alla contessa che, per distrarre il conte dalla sua caccia spietata a Susanna, gli ha fatto pervenire un biglietto ove gli vien (falsamente) comunicato che la contessa avrà quella sera un appuntamento con un amante; per giunta progetta di mandare Cherubino, travestito da Susanna, all'appuntamento di quest'ultima con il conte.

Figaro esce ed entra Cherubino. Canta una canzone d'amore che egli stesso ha scritto (Canzone: "*Voi che sapete che cosa è amor*"); poi il paggio si rassegna a farsi travestire da fanciulla (Aria: "*Venite..... inginocchiatevi*").

Egli è in maniche di camicia, momentaneamente solo con la contessa, allorché si sente bussare alla porta. È il conte.

Cherubino si nasconde nello spogliatoio mentre la contessa, impaurita, apre. Il conte, già insospettito dal biglietto di Figaro e d'aver trovato la camera della moglie chiusa a chiave, avverte subito l'imbarazzo della contessa.

Si sente un rumore provenire dallo spogliatoio. La contessa afferma che là vi è soltanto Susanna, ma rifiuta di consegnare la chiave (Terzetto: "*Susanna, or via, sortite*").

Così il conte va' a cercare qualcosa per buttar giù la porta, portando con sé la moglie e serrando l'unica altra porta, quella della stanza di Susanna. Quando i due sono usciti, Susanna, che era nella sua stanza e, senza essere stata notata, era entrata durante la discussione, dice a Cherubino di uscire (Duettino: "*Aprite, presto, aprite*").

Precluse tutte le altre vie di fuga, questi scappa dalla finestra: Susanna prende il suo posto nello spogliatoio.

Tornata col conte, la contessa confessa che effettivamente Cherubino, mezzo svestito, si trova nello spogliatoio.

Mentre il conte infuriato si dirige verso la porta (Finale: "*Esci, ormai, garzon malnato*"), Susanna ne esce con contegno; il conte sconcertato (ed altrettanto lo è la contessa) non può che chiedere scusa alla moglie.

A questo punto compare Figaro per rammentare le sue nozze; il conte lo interroga subito circa la lettera - la contessa e Susanna si sono trovate costrette a svelargli che l'aveva spedita Figaro, il quale dice di non sapere nulla.

Entra Antonio furibondo: le sue preziose piante sono state rovinate da qualcuno saltato dalla finestra. Figaro, scaltro, confessa d'esser stato lui.

Antonio fa per porgergli un foglio caduto nel giardino, ma il conte riesce ad afferrarlo e chiede di cosa si tratti.

Per fortuna la contessa capisce che il foglio è il brevetto da ufficiale di Cherubino e ne mette al corrente Figaro; questi giustifica il fatto di averlo avuto facendo presente (ancora una volta dietro suggerimento) che esso mancava del sigillo.

Arrivano Mercellina, Bartolo e Basilio che chiedono giustizia per Mercellina e l'atto termina nella più totale confusione.

ATTO III

Nella grande sala del castello il conte sta riflettendo sulla situazione.

Entra Susanna che dice d'esser pronta a soddisfare i suoi desideri (Duetto: "*Crudel! perché finora*"); con la dote promessa, essa potrà pagare Mercellina e sposare Figaro.

Susanna esce, ma la frase che dice a Figaro sulla porta - ("*hai già vinta la causa*") - viene udita anche dal conte, che capisce d'esser stato ingannato e s'infuria al pensiero che il suo servitore possa godere quanto invece è a lui interdetto (Recitativo ed aria: "*Hai già vinta la causa - Vedrò, mentr'io sospiro*").

Figaro ed i suoi avversari si radunano davanti al conte, il quale, su consiglio di Don Curzio, decreta (nella sua qualità di autorità giudiziaria) che Figaro debba pagare la somma dovuta oppure sposare Mercellina.

Nella più generale sorpresa, si scopre che Figaro, ritenuto fino ad allora trovatello, è in verità il figlio di Mercellina e che per giunta Bartolo ne è il padre.

Sopraggiunge Susanna; alla vista di Figaro abbracciato a Mercellina in un primo tempo si adira, ma venuta a sapere come stanno le cose rimane deliziata dalla notizia, mentre il conte ne è scornato (Sestetto: "*Riconosci in questo amplesso*").

Il matrimonio, decidono Bartolo e Mercellina, sarà doppio.

Il conte esce; Barbarina entra con Cherubino e segue un breve, spiritoso colloquio nel quale essa spiega al paggio il suo progetto di vestirlo da ragazza ("*Andiamo, andiam bel paggio* "). La contessa, sola, piange la sua perduta felicità e si lamenta d'esser costretta a ricorrere a sotterfugi umilianti per riavere, come spera, l'affetto del marito che essa ama ancora (Recitativo ed aria: "*E Susanna non vien - Dove sono i bei momenti?*").

Il complotto per intrappolare il conte continua: la contessa detta a Susanna una lettera ove fissa il luogo dell'appuntamento (Duetto: "*Che soave zeffiretto*").

La lettera viene sigillata con una spilla, che dovrà essere rimandata come risposta.

Un gruppo di contadine guidate da Barbarina entra per portar fiori la contessa (Coro: "*Ricevete, o padroncina*").

In una delle ragazze Antonio, ritornato con il conte, riconosce

Cherubino.

L'ira del conte si attenua allorché Barbarina confessa che il conte le ha promesso tutto quello che voleva in cambio dei suoi abbracci, ed essa dichiara di volere Cherubino.

Entra Figaro che sollecita l'inizio dei festeggiamenti e delle danze. Si ode una marcia ed i contadini entrano e cantano le lodi del loro illuminato signore (Finale: "*Ecco la marcia*").

Poi si danza un fandango. Durante la cerimonia nuziale Susanna fa pervenire un biglietto al conte e questi, osservato da Figaro, nell'aprirlo si punge un dito. Il conte promette un sontuoso ricevimento per la sera.

ATTO IV

Barbarina, nell'oscurità del giardino, ha perso la spilla che il conte le aveva chiesto di dare a Susanna (Cavatina: "*L'ho perduta, me meschina*"): racconta la cosa a Figaro, che naturalmente pensa le peggiori cose possibili sul conto di Susanna.

Giungono, non visti, Mercellina e Basilio, e commentano la situazione.

Arrivano poi tutti gli altri personaggi dell'opera e si nascondono nel giardino. La reazione di Figaro è un veemente sfogo sull'infedeltà delle donne (Recitativo ed aria: "*Tutto è disposto - Aprite un po' quegli occhi*").

Subito dopo anch'egli si nasconde. Entrano Susanna e la contessa, le quali si sono scambiate gli abiti, e Susanna cosciente che il sospettoso Figaro è in ascolto, cantando inneggia, estasiata ma ambigua, all'avvicinarsi della sua felicità (Recitativo ed aria: "*Giunse alfin il momento - Deh vieni non tardar*").

Ora "Susanna" (la contessa travestita) attende il conte.

Ma Cherubino, interrompendo da par suo il corso degli eventi, si imbatte in lei e comincia a corteggiarla (finale: "*Pian pianino le andrò più presso*"): la cosa però finisce bruscamente al sopraggiungere del conte, il quale si dirige con "Susanna" verso un pergolato, ma udendo il passo di Figaro sparisce rapidamente.

Nel vedere la "contessa" (Susanna) Figaro le dice che il conte è con Susanna; nel rispondergli questa dimentica di camuffare la voce e finalmente Figaro comincia a capire la verità.

A questo punto Figaro non può fare a meno di stuzzicare Susanna e dichiara il suo appassionato amore alla "contessa"; infuriata Susanna lo

prende a schiaffi.

Figaro le spiega che sapeva benissimo quale fosse la sua vera identità.

I due proseguono nella loro commedia e sentono ritornare il conte, furibondo nello scoprire che Figaro e la "contessa" si stanno scambiando frasi amorose.

Il conte chiama tutti quanti ad assistere alla flagrante infedeltà della moglie. Tutti implorano che la perdoni, ma il conte è irremovibile - fino a che non si ode la voce della vera contessa.

Almaviva si rende subito conto di quanto ha fatto e s'inginocchia per chiedere perdono alla moglie: la contessa non può negarglielo.

Felici e contenti, tutti si accingono al gran banchetto e ai fuochi artificiali che pongono fine alla "folle giornata".

IL RATTO DAL SERRAGLIO

ATTO I

Una piazza davanti al palazzo del Pascià Selim.

Angosciato, ma al tempo stesso pieno di speranza, Belmonte si avvicina alle mura del palazzo in cui si trova la sua amata. Si imbatte in Osmin, il sorvegliante del palazzo, che filosofeggia sull'amore, sulle gioie che può procurare e sul pericolo di perderle a causa di qualche rivale.

La curiosità di Belmonte e, soprattutto, una sua domanda su Pedrillo, acuiscono la scontrosa diffidenza di Osmin, una diffidenza che sfocia in aperta ostilità sì che Belmonte è costretto per il momento a battere in ritirata.

Sopraggiunge Pedrillo; anche se sì è guadagnato il favore del Pascià, egli è per Osmin, già sospettoso di natura, come il fumo negli occhi.

E senza tanti complimenti Osmin gli dice che vorrebbe vederlo morto il più presto possibile e che ha già immaginato per lui i più sanguinari metodi d'esecuzione capitale.

Rientrato in casa Osmin, Belmonte incontra Pedrillo.

Ora che sta quasi per raggiungere il suo scopo, Belmonte apprende da Pedrillo una notizia inquietante: tra tutte le donne del serraglio, Selim Pascià ha eletto Konstanze sua favorita.

A stento Pedrillo riesce a calmare Belmonte, assicurandogli che Konstanze gli è rimasta fedele.

Il giovane porge appena ascolto al suo servitore quando questi a sua volta gli confessa preoccupato i suoi timori per Blonde, offerta in dono dal Pascià ad Osmin.

Pedrillo prospetta poi a Belmonte la possibilità che riveda la sua Konstanze: a malapena il giovane riesce a dominare la sua ansia e il suo desiderio, intanto Selim sta per ritornare, insieme a Konstanze, da una gita di piacere sul mare.

Belmonte si nasconde mentre con canti e musiche i Giannizzeri salutano il Pascià e gli rendono omaggio.

Konstanze è triste; le amorevoli premure di Selim non riescono a

rasserenarla. Ma invano il Pascià cerca di ottenere il favore del suo cuore: Konstanze gli confessa di amare un altro e di avergli giurato eterna fede.

La strenua risolutezza di Konstanze non può che accrescere l'ammirazione stupefatta di Selim che, non volendo forzare la volontà di lei, le concede ancora un giorno perché si decida ad amarlo, e quindi la congeda.

Nonostante il momento non sia dei più felici, il tentativo di Pedrillo di introdurre a palazzo, Belmonte in qualità di "architetto", viene coronato dal successo: l'ignaro Pascià assume immediatamente il giovane al suo servizio.

Il diffidente Osmin tenta ostinatamente di sbarrare l'ingresso nel palazzo a Pedrillo e al sedicente architetto, ma infine i due riescono ad avere la meglio e ad entrare

ATTO II

Giardino del palazzo del Pascià Selim.

Osmin arde dal desiderio di essere corrisposto da Blonde, dalla quale però non riceve altro che rifiuti.

La fanciulla anzi impartisce al suo stizzito sorvegliante una lezione sulle buone maniere.

Osmin passa allora alle minacce, nel tentativo di soffocare in lei l'orgoglio europeo e la predilezione per Pedrillo.

Il musulmano non riesce a capire come in paesi stranieri possa essere tollerata la disobbedienza femminile.

Dopo che Blonde a sua volta ha addirittura minacciato di cavargli gli occhi, a Osmin non resta che allontanarsi precipitosamente.

Nel giardino si fa avanti Konstanze, che lamenta il suo triste destino.

Blonde cerca di infonderle coraggio. Ma ecco che giunge il Pascià; insiste perché Konstanze prenda una rapida decisione. Ma alle minacciose parole di lui la giovane risponde con inaspettata fermezza d'animo: è pronta ad affrontare le torture e la morte e non si lascerà intimorire dalle sue minacce.

Pedrillo trova finalmente l'occasione propizia per informare Blonde dei recenti sviluppi della situazione e dei piani di fuga di Belmonte.

Blonde esulta: la salvezza è vicina, e con questa lieta notizia potrà anche

infondere nuovo coraggio nell'animo della sua afflitta padrona. Pedrillo, inquieto al pensiero dell'impresa che lo aspetta, si fa coraggio. La prima difficoltà consiste nel mettere fuori combattimento il sempre sospettoso Osmin. Perciò Pedrillo lo invita a gustare con lui un sorso di vino (in cui ha versato del sonnifero) e cerca di dissipare gli scrupoli del sorvegliante, che teme di contravvenire ai dettami del profeta Maometto. Osmin cade nella trappola. In piena concordia con l'altrimenti detestato Pedrillo, intona un canto di lode a Bacco e alle donne. Ben presto Osmin risente del duplice effetto del vino e del sonnifero, e Pedrillo lo conduce dentro il palazzo. Ora che il sorvegliante è sprofondato nel sonno, Belmonte e Konstanze possono finalmente ricongiungersi. Dopo la lunga separazione, Belmonte stringe a sé Konstanze con intensa commozione. Pedrillo ricorda ancora una volta a Blonde l'ora stabilita per la fuga: mezzanotte in punto. Ma l'immensa gioia del ricongiungimento è presto turbata dai dubbi dei due uomini, che sospettano d'infedeltà le loro amate. Decisa, anche se diffidente, è la reazione delle due donne, e a Belmonte e a Pedrillo, confusi per la vergogna, non rimane che chiedere perdono. La rinnovata consapevolezza del loro amore e della loro fedeltà ha vinto la gelosia e fa dimenticare ogni timore per l'imminente, rischiosa impresa.

ATTO III

Scena I

Piazza davanti al palazzo del Pascià.

Pedrillo e Belmonte attendono ansiosi che giunga il momento convenuto per la fuga. Mentre Pedrillo si assicura ancora una volta che non ci siano pericoli, Belmonte medita sulla potenza dell'amore, che fa compiere anche l'impossibile. Giunta finalmente l'ora stabilita, Pedrillo dà alle donne il segnale convenuto: canta una romanza moresca che, allusivamente, narra la storia di un rapimento. Ma Osmin si è risvegliato un po' troppo presto dalla sua sbornia; accortosi del tentativo di fuga, dà l'allarme.

I fuggitivi vengono catturati ed Osmin già s'immagina, pregustandola la terribile punizione che sarà inflitta ai suoi nemici giurati.

Scena II

Appartamenti del Pascià Selim.

Osmin ha condotto i prigionieri davanti a Selim ma lo informa dell'inaudito inganno tramato dai quattro contro di lui e scoperto appena in tempo.

Selim è sconcertato ed indignato per la fiducia tradita. Nella speranza di ottenere la salvezza, Belmonte offre un riscatto al Pascià, rivelandogli la sua vera identità.

Questo non fa che aggravare irreparabilmente la situazione dei prigionieri: Lostados, comandante di Orano, padre di Belmonte, è il peggior nemico di Selim.

L'ora della vendetta da lui tanto lungamente attesa, sembra essere giunta. Rassegnati al loro destino, Belmonte e Konstanze si preparano alla morte, felici di poterla affrontare insieme.

Ma Selim Pascià, il rinnegato, l'uomo la cui felicità è stata un tempo distrutta da Lostados, rinuncia alla vendetta: egli non vuole rispondere all'ingiustizia del suo nemico con un'altra ingiustizia.

Malgrado le proteste di Osmin, Selim concede la libertà alle due coppie.

I quattro "graziati" lo ringraziano per la sua generosità e magnanimità, e il loro canto di omaggio non può essere turbato nemmeno dall'impotente eccesso d'ira di Osmin.

Belmonte e Konstanze, Pedrillo e Blonde fanno ritorno in patria mentre i Giannizzeri acclamano il Pascià.

BIBLIOGRAFIA

- ◆ **BATTA ANDREAS, 2000** - *OPERA (Compositori, opere, interpreti).*
- ◆ **AUTORI VARI, 1972** - *ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA (Rizzoli – Ricordi, Milano).*
- ◆ **AUTORI VARI** - *DECCA, DGR, PHILIPS, EMI (Libretti allegati ai CD delle diverse registrazioni).*
- ◆ **AUTORI VARI** - *DIZIONARIO DELL'OPERA (Ediz. Baldini Castoldi-Dalai).*
- ◆ **AUTORI VARI** - *CLASSICAL MUSIC DICTIONARY (da Internet).*

INDICE

01 - 07	LA CLEMENZA DI TITO
08 - 15	COSÌ FAN TUTTE
16 - 22	DON GIOVANNI
23 - 27	IL FLAUTO MAGICO
28 - 32	IDOMENEO
33 - 38	LE NOZZE DI FIGARO
39 - 42	IL RATTO DAL SERRAGLIO

